

INDICE

PREMESSA *vii*

CAPITOLO I

LAVORO, EDUCAZIONE E PREADOLESCENZA **1**

- 1.1 Preadolescenza e connessioni tra età* 1
- 1.2 Cultura della scuola e cultura del lavoro* 6
- 1.3 L'evoluzione del rapporto infanzia e lavoro* 15
- 1.4 Verso l'attuale rappresentazione della preadolescenza* 21
- 1.5 Scuola e percorsi formativi* 25

CAPITOLO II

LAVORARE DA RAGAZZI E RAGAZZE **35**

- 2.1 Un problema di definizione* 35
- 2.2 Quanti volti?* 38
- 2.3 Dati a confronto* 41
- 2.4 Le caratteristiche del fenomeno a partire dalle ricerche locali* . 48
- 2.5 La tutela del lavoro minorile* 58
- 2.6 La legislazione in vigore* 62
- 2.7 Le iniziative italiane sul lavoro minorile* 65

CAPITOLO III

PER UN APPROCCIO "GLOBALE" AL LAVORO MINORILE **69**

- 3.1 Contesti internazionali* 69
- 3.2 Le posizioni etiche sul lavoro minorile* 74
- 3.3 Apporti in ambito nazionale* 82

CAPITOLO IV	
METODOLOGIA E PERCORSO DELLA RICERCA	85
4.1 <i>Una premessa necessaria</i>	85
4.2 <i>Gli obiettivi della ricerca</i>	86
4.3 <i>La definizione di lavoro e di preadolescenti che lavorano</i>	88
4.4 <i>Il percorso metodologico</i>	89
4.5 <i>La lettura dei dati</i>	93
4.6 <i>Problemi in itinere</i>	94
CAPITOLO V	
PREADOLESCENTI CHE LAVORANO	99
5.1 <i>Sud chiama nord</i>	99
5.2 <i>Un volto, mille volti</i>	102
5.3 <i>Dietro l'impiego</i>	115
5.4 <i>Apprendere sul lavoro</i>	127
5.5 <i>Dentro il lavoro</i>	135
5.6 <i>Sulla scuola</i>	147
5.7 <i>Tra scuola e lavoro</i>	157
5.8 <i>Essere preadolescenti che lavorano</i>	162
5.9 <i>Prove di identità</i>	169
5.10 <i>Un primo epilogo</i>	175
CAPITOLO VI	
IL LAVORO MINORILE IN UNA SOCIETÀ INDUSTRIALE	
AVANZATA	181
6.1 <i>Un lavoro tra rischio e risorsa</i>	181
6.2 <i>Ripensare la scuola: verso un modello di alternanza</i>	
<i>scuola-lavoro</i>	186
APPENDICE – STORIE DI PREADOLESCENZE	199
BIBLIOGRAFIA	227

PREMESSA

«Sai ? Io vado a nuotare: vuoi venire anche tu o preferisci lavorare?»

Tom l'osservò un momento poi disse:

“Che cosa intendi per lavoro?”

“Che? Non è un lavoro il tuo?”

Tom rispose con indifferenza: “E' e non è un lavoro: ma è certo che mi piace.”

“Ma che cosa vuoi darmi ad intendere?”

Tom continuò a pennellare. Ritocò alcuni punti e osservò di nuovo la propria opera.

Finalmente Ben Rogers disse:

“Tom, mi fai provare un pochino?”»

(Mark Twain, *Le avventure di Tom Sawyer*)

Nel diritto, nelle scienze sociali, nell'immaginario collettivo, l'infanzia è rappresentata quasi esclusivamente in termini anticipatori o evolutivi. Da quella che è stata definita la sua “scoperta” ad oggi vi è stato un lento processo che ha portato, almeno su certi aspetti, alla separazione delle giovani generazioni dal mondo adulto. L'infanzia, la preadolescenza e l'adolescenza sono state collocate in spazi sempre più specifici, assoggettate ad un sistema di norme e regolamentazioni *ad hoc*. L'inserimento dei “minori” nel mondo degli adulti è stato scandito in tappe, come parte di un sequenziale rito di passaggio. Il transito definitivo è spesso sancito dall'entrata nel mercato del lavoro, che avviene dopo una lunga fase di preparazione che si dilata sempre più in relazione alla più ampia estensione della formazione scolastica.

Questa divisione fra coloro che devono ancora divenire, i non adulti, improduttivi e consumatori e coloro che sono a tutti gli effetti produttivi, gli adulti, è messa in crisi quando una parte di popolazione del settore più giovane supera i confini e si inserisce impropriamente e precocemente nel mercato del lavoro.

In questo caso il lavoro, a cui è attribuita una posizione centrale nella strutturazione della personalità adulta ed è riconosciuto come valore su cui si fonda la Repubblica italiana, diviene, associato alla parola infanzia o preadolescenza, un crimine e uno scandalo.

Se molto tempo fa si parlò di “scoperta dell’infanzia”, oggi probabilmente dovremmo parlare di “scoperta dell’infanzia lavoratrice”, in un’epoca e in una società in cui il fenomeno del lavoro minorile non sembra avere ragione di esistere.

Nel nostro Paese, dopo un periodo di lungo torpore dovuto alla rappresentazione del lavoro minorile come fenomeno quasi scomparso, assistiamo ad una rinnovata attenzione, promossa anche da una lunga serie di iniziative di sensibilizzazione pubbliche e private, fra cui la famosa *Global march* contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

Ma, nonostante le numerose azioni, parlare di lavoro minorile in una società industriale avanzata non è semplice.

Lo studio del fenomeno è condizionato da alcuni limiti: la carenza di ricerche empiriche sull’argomento, l’insufficiente apparato concettuale e teorico, l’utilizzo di categorie di analisi proprie dei Paesi del sud del mondo che mal si addicono ad una società industriale avanzata e il fatto, ovviamente, che il fenomeno vive nel sommerso e nell’illegalità e come tale è difficile indagarlo.

Sulla scia di descrizioni particolarmente toccanti che provengono da altre realtà, nei paesi industrializzati, quando si affronta il tema del lavoro dei bambini o dei preadolescenti, si finisce per comunicare ancora le tradizionali immagini dello

scugnizzo di Napoli che vende sigarette di contrabbando, o di modellarne la visione sullo stereotipo offertoci da Engels, Dickens o Zola in riferimento alla rivoluzione industriale, non andando oltre il colorito folklore letterario e storiografico, alimentato anche da saltuari, ma eclatanti, fatti di cronaca che denunciano la scoperta di laboratori lager o infortuni occorsi sul lavoro a minori di 15 anni o ad adolescenti non in regola.

Ma la realtà è mutata, si è fatta più complessa e il lavoro minorile ha acquisito una fisionomia che raramente ricorda le immagini di 50, 60 o anche 20 anni fa.

Negli ultimi tre anni sono state promosse nuove ricerche che hanno contribuito ad approfondire l'analisi del fenomeno.

Questo testo sistematizza le più recenti riflessioni, ma prima di passare allo studio di ciò che caratterizza il lavoro minorile in una società industriale avanzata, analizza la preadolescenza, come specifica fase della vita, con proprie caratteristiche, età di trasformazione e di costruzione dell'identità e la sua relazione con il percorso formativo e di crescita dei ragazzi e delle ragazze. Questo periodo di vita diventa una chiave di lettura privilegiata per la comprensione del fenomeno.

Nella seconda parte del libro è presentata una ricerca che ha un approccio piuttosto originale nel panorama indagato, poiché si propone di stare dalla parte dei/delle preadolescenti che lavorano per capire quale significato attribuiscono le ragazze ed i ragazzi alla loro attività e se in questo vi siano discrepanze con il mondo adulto.

Questo significa considerare i preadolescenti soggetti attivi, in grado di rappresentarsi e di interpretare la propria esperienza, un'esperienza che mediano quotidianamente attraverso le caratteristiche della particolare fase di vita che stanno vivendo.

Al di là della visione degli adulti che associa al lavoro minorile esclusivamente le caratteristiche di sfruttamento e marginalità e che non riesce spesso a leggere il fenomeno con altri oc-

chi, se si vogliono trovare soluzioni efficaci, occorre fare attenzione alle motivazioni al lavoro dei soggetti implicati, le quali si strutturano anche all'interno delle concrete condizioni di vita e alimentano attività ritenute "rischiose" con significati sociali positivi.

Le parole dei ragazzi e delle ragazze aprono un dibattito verso la ricerca di nuovi paradigmi in grado di coniugare rischi e risorse presenti in ogni attività lavorativa, che vanno ricercati in una connessione tra istruzione, formazione, lavoro.

Non è stato semplice effettuare la ricerca empirica qui presentata, ma se si è conclusa è dovuto in particolare alle persone che in vario modo hanno dato il loro apporto, da chi mi ha seguito lungo il percorso, a chi mi ha introdotto al problema, a chi mi ha ospitato, a chi mi ha aperto la strada per intervistare i ragazzi, a chi ha dibattuto appassionatamente ciò che io affermavo, a chi mi ha aiutato a sbobinare tantissime interviste. A tutte queste persone va il mio più sentito ringraziamento. Ma vorrei ricordare in questa sede due soggetti importantissimi: i movimenti dei bambini lavoratori del Sud-America, che con le loro riflessioni mi hanno spesso portato a rivedere l'iter e i presupposti concettuali della ricerca, ed i ragazzi e le ragazze intervistate che, pur sapendo di parlare di un'attività illegale, sommersa e giudicata marginale, si sono messi in gioco aprendo le strade del racconto.

Infine, per la redazione di tutto il testo e per tante altre cose che non posso per motivi di spazio elencare, un ringraziamento particolare va a Graziella Giovannini che mi ha insegnato, in questi anni, a "guardare le cose con gli occhi degli altri" e a Elena Besozzi che mi ha un po' "adottata" ed ha avuto la pazienza di leggere in un tempo brevissimo la bozza da mandare in stampa e suggerirmi le modifiche necessarie. E ancora non posso non ricordare Enzo Morgagni, primo ad introdurmi al dibattito sul lavoro minorile in ambito internazionale.

Lavoro minorile e percorsi formativi in una società industriale avanzata

